

Vento traverso in scena

Grande successo per lo spettacolo tratto dal libro di Anna Pavone, sabato 19 agosto al Palazzo Vigo di Torre Archirafi

Vento traverso (ed. Le Farfalle) è un libro senza numeri di pagina, intessuto di voci. Voci dai sotterranei della cosiddetta pazzia, quelle che Anna Pavone ha ascoltato mimetizzandosi nelle sale d'attesa degli studi specialistici, nei corridoi degli istituti di salute mentale, nei centri diurni. Nei racconti di psichiatri e di psicologi o di chi sapeva cosa stava scrivendo, c'è sempre qualcuno che ha una storia da raccontare. «La mente è un filo di capello, dice mia nonna. E il filo di capello può spezzarsi senza preavviso, può restarci tra le mani mentre ci pettiniamo i pensieri» racconta l'autrice, che sottolinea come "sano" nel nostro dialetto prima di essere "non malato" sia "intero", integro: «siamo sani finché non ci frammentiamo, finché il nostro filo di capello non si spezza. Poi diventiamo "altri". Altro da noi, da quella rappresentazione che ci costruiamo di giorno, che ci teniamo ben stretta, e che poi invece la notte scuce, come fosse Penelope». La rappresentazione di sé per i pazienti psichiatrici è una diagnosi, una cartella clinica. Anche la nostra lingua sgretola e fa franare l'identità del malato psichiatrico con i suoi tanti nomi: pazzo, matto, folle, svitato, chi ha perso la bussola. Un'identità che frana e si sfaccetta, come quando uno specchio cade a terra e si frantuma. «Lo "sbulunato" – prosegue la Pavone – non è solo chi allenta i bulloni, come fa lo svitato. Nel suo suono c'è anche la luna, che cambia forme e maree. Ci sono viti che cedono per allargare e forzare lo spettro del reale fono a scardinarlo, maglie da slabbrare. E folle è il mantice pieno d'aria nella sua etimologia, un pallone pieno di niente come la testa dei matti, si diceva. O forse di acqua, che scende e fa cortocircuito con tutti quei fili, che a tagliarli rischi di tagliare un pensiero». Nella sua ricerca di voci, Anna Pavone si è sintonizzata sulla frequenza dei folli come le

vecchie radio a manopola, e ha trovato i suoni non nella linea ben centrata ma nello spazio vuoto, bianco, dove in genere si sente solo gracchiare. Così ha compreso che poteva esserci un'altra voce, quella di chi non è psichiatra, non è psicologo, non è un addetto ai lavori e può far sintonizzare gli altri, quelli di fuori, sulle frequenze dei pazzi. Un'altra narrazione che non fosse la cartella clinica. Una voce che si era persa o nascosta. Il progetto Vento traverso in scena è stato uno sviluppo naturale dopo le tantissime presentazioni in tutta Italia, partito sabato 19 agosto da un affollato Palazzo Vigo



a Torre Archirafi e che proseguirà con altre tappe. Sul palco, insieme all'autrice, attori di straordinario spessore (Francesca Le Mura Carbonaro, Sebastiano Lo Faro e Pietro Redi) che sono entrati di traverso nel testo e nel suo senso, amplificandolo, rendendolo polifonico. Le immagini di Emanuele Carpenzano sono state visioni intrecciate alle voci e modulate attraverso frequenze inedite. Le musiche, mai semplicemente di sottofondo ma dalla forte identità, hanno cadenzato il fiato perso o nascosto, e infine le lettere d'archivio (provenienti da ex manicomi e mai arrivate a destinazione perché usate come strumenti diagnostici), hanno dato vita a momenti di altissima tensione. In un angolo della scena una gruccia con un camice bianco a cui indirizzare le invocazioni, un "dottore" sempre più figura archetipica e meno istituzionale. Quella sera a Palazzo Vigo le voci dei folli hanno scardinato il nostro mantice pieno di cose, ma asfittico, e ci hanno portato dentro al vento.